

Spettacoli

Nella foto sotto Totò e Ninetto Davoli in una scena del film diretto da Pier Paolo Pasolini. Qui a fianco il poeta Francesco Leonetti che ha dato la voce al corvo di «Uccellacci e uccellini».

Giovanni Giovannetti/Lucky Star

Un poeta-attore intervistato da un romanziere

Un poeta intervistato da un romanziere: entrambi vicini al mondo di Pasolini, oltre che amici fra loro. È l'idea che vi proponiamo in questa pagina, dove Fulvio Abbate intervista Francesco Leonetti. Abbate è un palermitano quarantenne, scrittore e critico d'arte, che ha finora pubblicato tre romanzi: «Zero Maggio a Palermo», «Oggi è un secolo» (entrambi Theoria) e il recente «Depo l'estate» (Bompiani). Leonetti è invece nato a Cosenza nel 1921 e ha studiato a Bologna. Ha partecipato all'esperienza di riviste quali «Officina» (con Pasolini e Rovera) e «Mensabò» (con Vittorini e Calvino). L'ultimo dei suoi libri è il dialogo con Paolo Volponi «Il leone e la volpe» (Einaudi). L'amicizia con Pasolini lo ha portato a recitare piccole parti in numerosi film di Pier Paolo: ovviamente il ruolo di voce del Corvo in «Uccellacci e uccellini» è il più epico, ma anche il più «invisibile». Si può invece vedere Leonetti in «Elipe re» (Il servo di Lalo) e nel «Vangelo» (Erode Antipa).



«Io Leonetti, compagno Corvo»

ROMA. Ha ragione Francesco Leonetti: fa bene a parlare di un «popolo degli umili» a proposito della grazia segreta e struggente di «Uccellacci e uccellini». Trent'anni fa la troupe di Pasolini si accampava nel paesaggio incerto di Fiumicino a ridosso di un aeroporto ancora neonato fra le pietre romantiche di Tuscania trovando sempre strada facendo i volti le macene gli angeli i ragazzi di una storia comune e assieme solenne Totò e Ninetto in cammino come in un film di Charlie nell'alba tersa dell'innocenza severa di san Francesco nel tramonto della lotta di classe nell'ultimo straziante e silenzioso saluto a Togliatti nel paesaggio delle ironiche rovine custodite e rassunte dalla voce di un Corvo. La voce di Francesco Leonetti autentica memoria sonora del cammino compiuto dall'umanità migliore di questo Paese il cammino degli umili appunto il cammino dei poveri e dei giusti nel sogno del cinema di Pasolini. «Il film è bellissimo e per me è il migliore di Pier Paolo e fra i maggiori del cinema italiano con «La terra trema Amarcord e l'avventura C'è insieme il comunismo etico e rustico e anche eretico di Pier Paolo un comunismo nel senso più completo in grado di recuperare proprio il passato eretico la scelta materialistica di san Francesco e c'è poi rispetto all'ambito linguistico la tensione e lo scontro con la semiotica e con l'avanguardia letteraria e artistica che Pier Paolo come si sa essendo lontano non amava. Eppure il Pier Paolo trasporta nel passato l'espressionismo a cui Longhi per primo aveva fatto riferimento la sua passione del passato».

Quali riflessioni ti suscita rivedere oggi il film?

Quello che mi sorprende di più è la sua struttura che corrisponde all'idea del discorso libero indiretto

to che Pier Paolo ha tratto dalla critica stilistica. Il discorso libero indiretto è il contrario del neorealismo il personaggio è sempre una funzione narrativa e mai una persona in carne e ossa può varare di piano il periodo storico.

Come è avvenuto il tuo arrivo sul set del film?

Forse perché Pier Paolo mi identificava con la figura dell'intellettuale di sinistra nel passaggio critico fra gli anni Cinquanta e i Sessanta mentre io pur avendo studiato filosofia debbo dire che ho fatto le mie letture marxiane successivamente. Però evidentemente fra quelli del gruppo di Officina ero il più adatto a interpretare il Corvo. Comunque ho lavorato in sala di doppiaggio arrivando alla fine quando il film era già montato. Pur non avendo esperienza di doppiatore dovevo immettere le battute nei movimenti del Corvo. Fu un lavoro estenuante e nello stesso tempo un lavoro che dava ebbrezza.

I germi poetici di quei film sono rimasti intatti ancora oggi: che si sia formata la storia?

Certamente il biennio 64-65 come certe punte degli anni Venti è stato molto alto per ciò che riguarda l'invenzione. Ha sviluppato una canca di innovazione e di idee nuove ovunque e tutto questo ha reso forte la volontà di ricerca. Faccio un esempio. Pier Paolo nel film «ad di là delle sue iniziali» inserve nei confronti della semiologia nasce comunque ad applicarle al volo degli uccelli perché là in quella scena dell'evangelizzazione dei pesci e dei falchi c'è l'idea saussuriana del sistema di segni magan ironizzato magan applicato per gioco, però c'è.

Vuol dire che Pasolini ha usato lo strutturalismo per spiegare i conflitti sociali?

Ricordate la voce chioccia e saccente del Corvo in «Uccellacci e uccellini»? Apparteneva al poeta Francesco Leonetti. Che a 29 anni dal film ci parla di Pasolini, di Totò e Ninetto, della celebre scena dei funerali di Togliatti...



E domani con «l'Unità» la cassetta

Domani le edicole, insieme a «l'Unità», troverete (a 6.000 lire) la videocassetta di «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini. Qui accanto ne parla Francesco Leonetti, che nel film dette la propria voce a un personaggio chiave, il Corvo: è lui, «compagno» pennuto, ad accompagnare il pellegrinaggio di Totò e Ninetto Davoli, a far loro terribili prediche sulla coscienza di classe, a raccontare la parabola degli uccellacci e degli uccellini (i falchi e i passerotti che continuano a farsi guerra nonostante gli insegnamenti francescani). Ed è lui che finirà nella pancia dei due poveracci: sarà un intellettuale di sinistra, ma è anche un insopportabile uccello. «Uccellacci e uccellini» anno '66, è un allegoria sulle ideologie, sulla crisi del marxismo, sul ruolo e il destino degli intellettuali (che come abbiamo visto non fanno una bella figura). Ma è anche una favola divertita e satirica, con quei fratellini che saltellano come passerotti, con il grandissimo Totò e il giovane Ninetto.

Faccio un altro esempio: i ricordi di Totò e Ninetto a casa dell'ingegnere quando si ritrovano con i cani che li prendono alla gola? La si dimostra che la comunicazione non si dà mai tra pari. E tutto questo riporta fuori la lotta di classe. E ancora si dimostra: al di là di ogni violenza polemica che l'intellettuale o colui che lavora per un padrone per essere pan con quel suo ultimo deve avere un cane con la gola aperta alla gola mentre è steso sul pavimento solo allora sono pari e possono comunicare in tutta tranquillità questa è una lezione che non ho mai dimenticato.

Tu non hai mai amato Totò...

È vero, sono uno dei suoi critici. Non mi piace la sua superficialità come dire: erotica anche se è vero che si tratta di un modo di irizzare su certo modo d'essere degli italiani. Trovo che Totò sia un attore privo di freno senza rigore. A me sembra che Pier Paolo come regista avesse una capacità straordinaria con gli attori: li sceglieva espressivamente secondo il suo gusto ma poi nell'ambito di una coerenza più completa del film mirava a controllarli. Quindi in realtà lui ha controllato e ha dato un rigore a Totò che invece era eccessivo e forse anche sbalzato nei suoi movimenti corporei: nelle sue battute sull'eros appunto Pier Paolo comunque gli ha dato una misura profonda. È lo stesso si può dire per Ninetto: un apprendista apparentemente svagato e ironico ma in realtà curiosissimo di quella curiosità che appartiene a chi viene dagli strati proletari.

Perché Totò e Ninetto vanno ai funerali di Togliatti, come leggere quell'inserito originale?

Mi pare che vada legato all'idea di una struttura narrativa mobile

sempre contraria alla tradizione neorealistica. Nel film giustamente non c'è coerenza di tempi e di modi: si spazia dal medioevo al oggi e anzi si lega in un unico momento ideale la protesta di tutti i tempi. Mi piace il fatto che quel momento della storia italiana non scappa a legarsi alle scene della predicazione di san Francesco. La realtà è che Pier Paolo come ha detto più volte sentiva il Partito comunista italiano come un mondo a se stante e quindi per lui Togliatti rappresenta la democrazia italiana e l'unico che la difende profondamente. Lì c'è la vicinanza di Pier Paolo con la passione della base che vede Togliatti come un autentico personaggio internazionale del movimento operaio che in Italia ha portato la democrazia.

«Dove va l'umanità? Boh! È la citazione d'apertura del film, tratta da un'intervista al presidente Mao, è oggi?»

Quel «boh?» vuol dire che l'incertezza e la perplessità dipendono un po' da noi: da cosa riusciremo a fare è questo il senso del «boh?» pronunciato anche da un Pier Paolo quasi maoista un Pier Paolo che stava andando già verso il terzo mondo: la curiosità profonda per le civiltà arcaiche per l'auenticità del mondo prima dell'arrivo del capitalismo tutto questo è un suo recupero del mondo perduto del senso arcaico preistorico dove non valgono le leggi del capitalismo.

Cosa pensa oggi il Corvo?

Mi sembra inconcepibile un mondo in cui non valga l'istanza dell'uguaglianza. Sono rimasto comunista se il mondo ha perso ogni spessore è diventato nulla a me pare che la necessità di un movimento di massa resti necessaria.

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

«Love over gold» dei Dire Straits e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900*

LIRE IN CD

*iva inclusa **9.900*** PolyGram

PREMI. Otto candidature a «L'amore molesto». E il Visconti a Pupi Avati

Profumo di «David» per Martone?

ROMA. Profumo di David per «L'amore molesto». A sette giorni dalla presentazione del programma del festival di Cannes dove il film di Mario Martone è l'unico italiano in concorso, anche la giuria di addetti ai lavori che assegna annualmente il David di Donatello premia l'opera del giovane regista napoletano. I concorrenti sono infatti stati scelti tra le opere dei finalisti che si contenderanno le statuette. Il prossimo 2 giugno a «L'amore molesto» vanno ben otto nomination: un risultato di poco inferiore, ha conseguito il prossimo di Marco Ruffalo con sei nomination in seguito. Senza pellicola.

con «L'amore molesto» e «Sostiene Pereira» sono in gara Fabrizio Bentivoglio per «L'eroe biondissimo» Marcello Mastroianni per «Sostiene Pereira» Massimo Troisi per «Il postino» (con protagonista accanto a Roberto Citran per «Huro Giancarlo» Gianni per «Come due coccodrilli» e Philippe Noiret per «Il postino» come non protagonisti). Per i migliori film stranieri ci sono «L'Inferno» di Sabina Bertonati per «La bella vita» Anna Bonaiuto per «L'amore molesto» Anna Galvin per «Senza pelle» e tra le non protagoniste Vira Silenti per «La regina Margot» Angela Luce per «L'innocenza» e Ottavia Piccolo per «Baloni».

Due soli i candidati come miglior direttore della fotografia: Luca Bazzani che firma sia «L'amore molesto» che «Franco Di Giacomo con Il postino».

Il premio David Luciano Visconti è destinato a un autore che con il complesso della sua opera abbia contribuito all'evoluzione del cinema e sarà assegnato all'animatore Pupi Avati per l'intelligenza narrativa che gli ha permesso una sensibile e costante variazione sui temi dell'esistenza e del malessere con approdi stilistici molto personali anche all'interno di un cinema di ricerca inteso come laboratorio di ricerca di professionalità.

La comunicazione dovrebbe fornire dati certi su fatti e personaggi. Ciò spesso non avviene provocando malintesi ed equivoci basati sull'approssimazione cialtronesca che specie in tv risulta pericolosa ed illegittima. Prendiamo il recente luttuoso fatto di cronaca a lungo proposto dai tg: l'incendio dell'hotel Reggia di Caserta nel quale sono morte molte persone. Le telecamere sono arrivate sul posto insieme ai pompieri quindi a tragedia già avvenuta da un pezzo. E al solito hanno fornito le immagini drammaticamente consuete e quelle in formazione improntate alla cautela tipiche da catastrofe («il tragico bilancio»: «i poveri corpi», «la magra struttura ha aperto un'inchiesta», «questo è tutto dal rogo a voi stadi»), qualche nome sbagliato, un'intervista a un passante, qualche ipotesi peregrina attribuita a qualcuno che non c'è («alcuni testimoni avrebbero dichiarato»). Poi nel cosiddetto approfondimento ecco le prime impressioni sintomatiche alla cavaglia di una vittima i soccorritori hanno trovato un serpente carbonizzato. Dal particolare bizzarro il cronista informatore deduce che la donna ha fatto fare col mondo del circo e lo comunica quasi con morbosa curiosità si spaventa un po' del proprio ardore, il rettile avvitato in un crocicchio non poteva essere un crocicchio mortale (un'avventuriera quindi con precedenti penali pure). A scriverla brando via sul chiamarlo si ammette che la serpe non era che un saugimmo. La povera signora è passata attraverso tante delusioni, tornava ad essere solo una vittima. F. Forte di un qualche altro misterioso sabbia del cinema avventuroso editore. Più difficile è diventare un bravo scrittore vero. Fabrizio

LATV
DI ENRICO VAIME

Pereira? Fa gola all'Inter

SUL «CASO TABUCCHI» forse non è indispensabile ritornare per moraleggiare ancora. È stato un bello spunto per gli umoristi un'occasione per ghignare e perfino per meditare sulla labile notorietà terrena uno può lavorare mettere successi affermarci. Ci sarà sempre qualcuno che ignorerà la sua fama sudata e forse anche la sua esistenza. Quando ciò provoca reazioni indignate o di malintesa amarezza ci mera vigliamo. Riassumendo per meglio capire cos'è successo informiamo i pochi distratti che l'onorevole Berlusconi giorni fa alla citazione del nome dello scrittore Antonio Tabucchi si è lasciato andare alla confessione «E chi è?» con tutta la gente che incontra (Mastella, La Russa, La Loggia, Sabani, Fedele, Luogon, er Pecora e chissà quanti altri intellettuali) uno si può confondere. L'interlocutore deluso ha allora cercato di aiutare l'ex premier citando come di sfuggita a mezza bocca il titolo celebre di un romanzo divenuto anche film: «Sostiene Pereira». E il cavaliere pare abbia obettato «Pereira?». Ma non lo sta comprendendo l'Inter? tutti hanno immediatamente deprecato il piccolo incidente diciamo culturale sottolineando il particolare che Berlusconi fra le tante qualifiche ha anche quella di «editore». È sbagliato elargire definizioni con questa leggerezza. Berlusconi è un signore che fra le tante cose ha comprato delle case edtrici.

Questo non significa aver acquisito con la maggioranza delle azioni anche il titolo professionale che non si compra ma si conquista in modo diverso. Comprare una Ferrari non significa diventare Alesi. Almeno aver reagito con tanta veemenza partendo da un assunto impreciso è tra l'altro di sformante. Ed ecco che l'episodio a questo punto finisce per riguardarci. La cattiva informazione si può incontrare ovunque anche in piccoli eventi marginali che riportati in maniera errata o deprezzata frastronano gli utenti di notizie e cioè tutti noi che al nome Berlusconi ad un certo punto potremmo non per ignoranza ma per imprecise avvenute definizioni chiederci «E chi è?» sfuggendoci non per colpa una possibile classificazione (Padrone di reti televisive? Proprietario di giornali? Costruttore edile? Amico di potenti del passato? Uomo politico del presente addirittura?)